

All'insegna del Bello ideale

di Maria Beatrice Failla

Stefania Ventra

L'ACCADEMIA DI SAN LUCA NELLA ROMA DEL SECONDO SEICENTO

ARTISTI, OPERE, STRATEGIE
CULTURALI

pp. XLIV-372, € 55,
Olschki, Firenze 2019

L'Accademia di San Luca come roccaforte del classicismo: un falso mito: il titolo della premessa, vero architrave dell'intero volume, ne rivela impalcatura metodologica, finalità e assetamento critico, annunciando deduzioni che mantengono viva l'attenzione del lettore dalla prima all'ultima pagina senza deluderne le aspettative.

Per gli storici dell'arte la storia è nota: il testo più importante per la comprensione della cultura artistica del Seicento, le *Vite de' pittori scultori e architetti moderni* di Giovan Pietro Bellori, stampato a Roma nel 1672, è anche di fatto il più controverso per la stratificazione di interpretazioni, manipolazioni, forzature che la critica vi ha via via depositato fino ai giorni nostri.

Il filtro più potente che condizionava la lettura di Bellori come arbitro del classicismo e artefice dell'imposizione di un modello di stile trasmesso e codificato dall'Accademia romana era quel fatidico *Discorso sull'Idea del pittore, dello scultore e dell'architetto scelta dalle bellezze naturali superiore alla Natura*, pronunciato nel maggio del 1664 proprio nelle sale dell'accademia di San Luca in coincidenza con il primo principato del pittore Carlo Maratti e anteposto molti anni dopo all'edizione delle *Vite*.

Maratti e l'Accademia schierati programmaticamente sullo stesso fronte dei precetti estetici di Bellori, baluardo del canone classico: questa

la lettura consolidata fin dall'Ottocento. Ma è davvero possibile individuare uno stile accademico? Davvero gli artisti che si muovevano nell'orbita dell'istituzione romana seguivano precetti e canoni prestabiliti all'insegna del Bello Ideale?

Il libro di Stefania Ventra prende avvio da questi interrogativi e riapre le carte di un processo che sembrava ormai archiviato. Nel 1976 Giovanni Previtali, nella memorabile premessa all'edizione Einaudi delle *Vite* curata insieme ad Evelina Borea, invitava a maneggiare con cura quel testo e a scongiurare le manipolazioni ricorrendo a Bellori agli specifici fatti figurativi del suo tempo. Nel 2000 la mostra romana sull'*Idea del Bello* ha inoltre restituito l'itinerario visivo di Bellori e ne ha ripercorso gli interessi e la formazione antiquaria aprendo la strada a una progressiva revisione del paradigma estetico dell'*Idea* in cui era stato confinato dalla critica. Assolto Bellori rimaneva tuttavia nel cono d'ombra dell'Accademia, sulla quale ancora gravava il ruolo di ultimo avamposto del classicismo.

Ventra ripercorre coraggiosamente i fatti sottoponendo nuovamente a verifica tutte le prove, rimette in fila testi, documenti e opere e ribalta il verdetto proprio a partire dalle circostanze effettive in cui quel discorso venne pronunciato. Vengono così sottoposte al vaglio tutte le attività dell'Accademia e le effettive presenze degli artisti, più o meno assidui, nell'ambito del consenso; il lettore viene guidato attraverso le modalità di cooptazione, l'iter dei concorsi, il consolidarsi delle norme statutarie, i processi per l'elezione del principe. Rimescolate le carte, prove e indizi della critica precedente risultano disinnescati e le opere, vere testimonianze visive del loro tempo, possono ricominciare a parlare.

Spazzate le nuvole dei fraintendimenti è ora così restituita all'Accademia la fisionomia di un ambiente vivace, ricco di stimoli e di contraddizioni, dove era possibile alternanza di vedute e di posizioni e dove convivevano diverse declinazioni dello stile, un ambiente molto più legato di quanto non abbiamo immaginato finora alle regole del mercato e agli allineamenti politici che si delineano all'orizzonte della città pontificia: esattamente come Previtali invitava a riscoprire.

Ora così possiamo leggere più lucidamente, tra le altre, la presenza e il ruolo di Bernini, assente dalle *Vite* e ignorato di conseguenza dalla critica nel suo ruolo in accademia, la considerazione di Pietro da Cortona tra gli accademici, e possiamo restituire giusto peso alla figura di Giuseppe Ghezzi, regista avveduto delle politiche dell'istituzione, programmaticamente svincolato, a fine secolo, dalle posizioni e dagli intendimenti di Bellori. Sfatati i pregiudizi si apre una nuova via sulla quale si potranno incamminare gli studi.

beatrice_failla@unito.it

B. Failla insegna museografia
all'Università di Torino

